



Nigeria. Il dramma del piccolo Hope: salvato dalla strada, ma non dall' abbandono. Sarà un care leavers che cadrà nella rete della delinquenza? O peggio ancora del suicidio? O, nella migliore delle ipotesi, salirà su un barcone diretto in Sicilia?

“Vogliamo veramente aiutare i bambini abbandonati dell’Africa? – dice Marco Griffini, presidente di Ai.Bi. Amici dei Bambini – Promuoviamo diffondiamo e sosteniamo l’adozione. Laddove non è possibile l’accoglienza nazionale ben venga l’adozione internazionale”.

Milano 06 febbraio - Il caso di Hope, il bambino nigeriano abbandonato perché ritenuto stregone e salvato da una volontaria danese a distanza di un anno continua a commuovere il mondo. **Ora vive in un istituto e va a scuola. Ma cosa sarà di lui a 18 anni? Sarà un care leavers che cadrà nella rete della delinquenza? O peggio ancora del suicidio? O, nella migliore delle ipotesi, salirà su un barcone diretto in Sicilia?** La vera risposta per le migliaia di bambini abbandonati dell’Africa **non è l’assistenza fine a se stessa ma l’accoglienza familiare, l’adozione nazionale o internazionale.**

Questo perché nessuno si è posto **il problema del suo diritto ad essere figlio. E per lui sarà come risprofondare nell’abbandono.**

Hope è la prova di quanto sia ancora forte e radicato **il mito dell’assistenza** nell’erronea convinzione che **questa basti per sconfiggere l’abbandono. Ma non è così.**

Quello che infatti continua a non essere considerato è **il fattore famiglia:** i principali attori governativi (UNICEF, UNDP, MAECI), che si occupano di infanzia in Africa, e non, **non considerano lo stato familiare di un minore una variabile rilevante nel valutare il suo benessere.**

Vengono indagati, misurati e discussi la salute, la nutrizione, l’educazione, l’aspettativa di vita, ma **non se il minore vive in una famiglia, in un istituto o è in stato di abbandono.**

Trascurando **la valutazione dell’impatto della mancanza di una famiglia sullo sviluppo psicologico e sociale del minore,** si trascura quanto **questa mancanza ricada non solo sul minore ma su tutta la società in cui il minore cresce.** Vengono così analizzati aspetti della vita di un bambino in maniera disaggregata, senza tener conto del suo **“Essere Persona”, portatore di diritti, di relazioni, dotato di possibilità e capacità, portatore di benessere.**

Se non si portano avanti, infatti, **interventi mirati proprio agli “ultimi”, quale sarà il destino** di Hope e delle migliaia di **bambini abbandonati come lui?** A 18 anni sarà uno dei tanti **care leavers** la cui percentuale di sopravvivenza non è per nulla incoraggiante.

Ad esempio in Marocco, secondo l’INSAF (institut national de solidarité avec les femmes en détresse), **il 90% dei bambini che crescono in istituto e ne escono a 18 anni non ce la**

fa e va incontro a un destino purtroppo segnato: suicidi, prostituzione e delinquenza solo il restante 10% si realizza nella vita.

E se sfugge a tutto ciò, alla ricerca di un futuro migliore, **affiderà la sua vita ad uno spregiudicato scafista per trovarsi stipato su un barcone** in mezzo a centinaia di altri ragazzi, donne e bambini diretti verso le coste siciliane.

Eppure la soluzione ci sarebbe: più semplice che mai, **l'adozione nazionale e laddove non sufficiente, quella internazionale.**

“Vogliamo veramente aiutare i bambini abbandonati dell'Africa? – dice Marco Griffini, presidente di Ai.Bi. Amici dei Bambini – Promuoviamo diffondiamo e sosteniamo l'adozione. Laddove non è possibile l'accoglienza nazionale ben venga l'adozione internazionale”.

Come **in Kenya** dove in tempi in cui l'adozione internazionale è bloccata (a seguito della moratoria emanata dal Governo del Paese), **Ai.Bi si fa paladina dell'adozione nazionale** affinché i bambini, che vivono negli istituti africani abbandonati e privi di patria potestà, vadano in adozione. Grazie al progetto **“Trasformando la vita dei bambini istituzionalizzati e dei care leavers nelle contee di Nairobi e Kajiado” finanziato dal Ministero degli Affari Esteri per la prima volta in Kenya**, è stata avviata una campagna di comunicazione e sensibilizzazione con la messa in onda sulla prima radio nazionale, Radio Maisha, e il secondo canale televisivo più visto, KTN HOME, uno spot sul significato e l'importanza dell'adozione nazionale per i bambini abbandonati. La diffusione degli spot è stata **interamente finanziata dal Ministero degli Affari Esteri.**

“Quando adottiamo questi bambini – conclude Griffini - li salviamo. La famiglia è una grande risorsa perché, adottando un bambino abbandonato, fa il più grande atto di giustizia che una persona possa mai compiere nella sua vita. Con un semplice gesto noi ridiamo dignità di figlio a un bambino che una società ha condannato all'abbandono”.